

**Serial killer  
semina il terrore  
in un liceo inglese  
Già tre le vittime**

Terrore nel liceo: un serial killer ha già ucciso tre studenti, tutti maschi. Li ha strangolati, dopo averli forse violentati ed ha poi dato fuoco ai loro cadaveri. Il liceo è quello di Sunderland, una città del nord Inghilterra. Inizialmente i tre omicidi, avvenuti tra novembre e febbraio. Erano stati classificati come «morte sospetta». Accanto ai tre cadaveri erano stati trovati barattoli di solvente, circostanza che aveva portato la polizia a sospettare che i tre fossero rimaste vittime di incendi scoppiati casualmente mentre stavano «sniffando» i collanti, un modo artigianale ma pericolosissimo di drogarsi. Dato che i cadaveri erano carbonizzati sono stati necessari sofisticati esami di laboratorio per accertare le cause della morte. Finalmente ieri, sette mesi dopo l'ultimo omicidio, la polizia si è convinta che non si tratta di incidenti separati, ma dell'opera di qualche maniaco. Le vittime sono Thomas Kelly, 18 anni, David Hanson, 15 e David Grief, 15. Tutti frequentavano lo stesso liceo Monkwearmouth. La polizia, che ritiene probabile il movente sessuale, ha riaperto anche l'indagine sulla morte avvenuta quattro anni fa di un altro studente del liceo, Simon Martin, di 14 anni.



Il leader laburista Tony Blair e Margaret Beckett

Michael Stephens/As

**«Senza Marx il Labour vincerà»  
Blair convince il congresso, la sinistra mugugna**

«I Tories hanno abusato della vostra fiducia, hanno creato una società divisa, siamo noi il partito del popolo». Blair delinea il moderno socialismo del Labour al congresso di Blackpool. Piena occupazione, salario minimo, ripristino dei servizi pubblici. «Le forze del mercato non possono educarci, dobbiamo tornare a lavorare insieme in una partnership sociale». Allarme nell'ala più a sinistra: «Questo nuovo leader è troppo modernista».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tony Blair, il nuovo leader laburista ha debuttato davanti ai delegati del congresso annuale riunitosi a Blackpool con un potente discorso di denuncia contro le promesse non mantenute, le politiche fallimentari e la filosofia discredita di quindici anni di conservatorismo ed ha presentato la sua visione del socialismo moderno per rigenerare una società giusta e fiduciosa nel futuro. Verso la fine dell'atteso discorso accolto con un applauso durato diversi minuti, Blair ha preannunciato la stesura di una nuova costituzione coi principi di «un partito moderno in un'epoca di cambiamenti». Un po' nervoso, col carisma giovanile impregnato di gravitas un po' forzata e stagiato contro uno sfondo color verde pistacchio inteso come simbolo fresco-ecologico di nuova leadership, Blair ha detto che il La-

bour deve acquistare l'identità di un partito visto come «movimento vivente, non come un monumento storico». La nuova costituzione è intesa a consolidare quasi dieci anni di drastico e progressivo rinnovamento iniziato sotto la leadership di Neil Kinnock e confermata dal suo successore John Smith, morto lo scorso maggio a seguito di una crisi cardiaca. Blair ha citato per nome i due leaders e si è associato alla continuità con Smith usando l'espressione «Smith ed io» pronunciando anche un tributo a quest'ultimo. La nuova costituzione confermerà i cambiamenti nella gestione interna al partito che si è staccato dal cordone ombelicale dei sindacati che lo crearono all'inizio del secolo. L'ondata di democratizzazione iniziata da Kinnock ha ormai limitato il controllo delle trade unions introducendo

progressivamente il voto singolo al posto del «block vote» - o voto in blocco dei sindacati affiliati - ed ha permesso la nascita di un partito che vuole essere basato intorno ai suoi iscritti. «Sono diventato leader col voto di circa un milione di persone» ha detto Blair riferendosi alle elezioni da cui emerse vincitore il 21 luglio scorso. «Oggi il nostro partito conta 300.000 aderenti ed aumentano di giorno in giorno: 14.000 nuovi iscritti solo durante il mese d'agosto». La nuova costituzione definirà meglio anche i principi del socialismo blairiano ed abolirà probabilmente l'attuale «clausola quattro» che sostiene la proprietà comune dei mezzi di produzione e distribuzione. Ciò comporterà uno scontro con l'ala più sinistra del partito che già ieri, per bocca del leader dei minatori Arthur Scargill, ha definito «deplorabili» certi aspetti del modernismo blairiano e parlato di «dichiarazione di guerra». Al centro del discorso c'è stato l'attacco alla politica economica tory «che ha diviso la società inglese come mai prima nella storia», sperando che la risorsa del petrolio nel Mare del Nord e creando oltre tre milioni di disoccupati. Blair ha ribadito l'impegno laburista di creare il pieno impiego e stabilire il salario minimo, rimanendo però i dettagli al prossimo

futuro. «Dobbiamo imparare a lavorare insieme, in una partnership. Le forze del mercato non possono educarci, abbiamo bisogno di rinnovarci in uno spirito di comunità sociale, in un clima di responsabilità, giustizia e fiducia». Già noto per gli spunti intellettuali del suo approccio al socialismo in chiave cristiana, Blair ha parlato con fervore di una filosofia basata sull'unità del popolo, sul senso di comunità verso il prossimo, in evidente antitesi col torismo thatcheriano che ha propagato valori di egoismo e menefreghismo sociale. I delegati sono scoppiati a ridere quando Blair ha citato la frase da Sant'Agostino che la Thatcher pronunciò come all'entrata di un convento quando giunse a Downing Street nel 1979. «La Thatcher disse che i conservatori avrebbero portato armonia dove c'era discordia e co-s'abbiamo dopo 15 anni?». Blair ha parlato dello squallore in cui sono precipitate intere aree urbane, del milione di pazienti in attesa di entrare negli ospedali, dei senzatetto. Ha ripetuto lo slogan che lo ha reso famoso: «Lotta alla criminalità ed alle cause della criminalità». Ha posto l'enfasi sull'istruzione scolastica e sulla necessità di ridare fiducia al corpo degli insegnanti: «E so bene cosa significa, perché anch'io ho dei bambini».

**Giustizia sociale  
e pieno impiego  
nel programma  
del leader laburista**

Il programma di Tony Blair. Pieno impiego: «Ci vorrà del tempo ed i mezzi per ottenerlo cambieranno, ma non possiamo fare a meno se vogliamo una società di cui ognuno si senta parte». Salario minimo. «Ce l'hanno quasi tutti i paesi d'Europa, ce l'ha l'America. Lo introdurremo in maniera sensibile». Tasse. Saranno stabilite in relazione alle possibilità dell'individuo di pagare. Aumenteranno per i ricchi, diminuiranno per i meno abbienti. Criminalità. Lotta alle cause della criminalità. Progetti per i giovani, guerra all'uso delle droghe. Discriminazione. Lotta ad ogni forma di discriminazione sociale ed ogni forma di razzismo. Europa. I laburisti non permetteranno all'Inghilterra di essere isolata in Europa. «Firmaremo la carta sociale». Giustizia sociale. Istituzione di una speciale commissione. Legge sulla libertà d'accesso all'informazione. Irlanda del Nord, Scozia, Galles. «Approviamo i passi del governo per portare la pace nell'Irlanda del Nord. Ci sarà un parlamento scozzese ed un'assemblea galiese».

**Il Consiglio della Corona contro Diana  
Fulmini su Lady D  
«Esca di scena»**

Per il bene della monarchia Diana deve uscire di scena, divorziare dal marito e tornare una semplice cittadina britannica. Dopo lo scandalo, l'ennesimo, provocato dal libro in cui un ex ufficiale di cavalleria racconta tutti i particolari della relazione che ha intrattenuto con lady Diana Spencer, il Consiglio della Corona e parte della stampa inglese tuonano contro la «principessa in amore». Lei, per ora, resta imperturbabile.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. A Buckingham Palace non sono disposti a tollerare altro: Diana deve uscire di scena, divorziare e possibilmente trovarsi un altro marito. Il giorno dopo la pubblicazione del libro-scandalo in cui l'ex ufficiale di cavalleria James Hewitt rivela di aver avuto una relazione sessuale di cinque anni con la moglie del principe Carlo, il messaggio che arriva dai consiglieri della regina è chiaro: solo il divorzio può mettere la parola fine alla soap opera cominciata con l'ingresso di lady Diana Spencer nella famiglia reale. Lei per ora tace e fa finta di nulla. Ieri mattina ha dato la sua «benedizione» ad una spedizione dell'esercito in partenza per l'Africa. Apparentemente imperturbabile, ha distribuito sorrisi e scambiato battute con i militari ricevuti a Kensington Palace, la sua residenza dove avrebbe, secondo il libro «Principessa in amore», intrattenuto più volte il suo amante. Lei tace, ma come d'abitudine, fa parlare i suoi amici che si sono dati un gran da fare in queste ore a contattare le redazioni dei giornali per far sapere che Diana è furiosa con Hewitt e che non è vero che siano stati amanti. Il Daily Mail, uno dei quotidiani solitamente meglio informati sulle mosse della principessa, rivela anche che Diana avrebbe chiesto ad Hewitt la restituzione delle lettere che lei gli scrisse quando lui era nel Golfo durante la guerra. Le vuole indietro in base al diritto di copyright, dice il solito amico anonimo. «Sono lettere affettuose scritte ad un soldato a cui lei voleva bene e che si trovava ad affrontare un pericolo mortale. Le ha scritte in un momento di grande turbamento emotivo», aggiunge. James Hewitt, unanimemente bollato come «traditore» e «mascalzone» e bandito a vita dal circolo ufficiali del reggimento delle «Life Guards» a cui apparteneva, continua ad essere uccel di bosco. La stampa lo lancia e lo accusa anche di millantare il grado di maggiore. In realtà non ha mai passato gli esami ed è solo capitano. L'unica che lo difende è la sua «complice» Anna Pasternak, la giornalista autrice del libro-scandalo, anche lei bersagliata da critiche, la quale lo definisce un uomo gentile e generoso che dalla pubblicazione di «Principessa in amore» non guadagnerebbe neppure un penny. «Sono io che ho il contratto con l'editore», ha detto ieri la scrittrice. La cosa appare piuttosto improbabile visto che James Hewitt ha recentemente comprato una villa in campagna con 36 acri di terreno. L'ha pagata 600 milioni di lire e sembra che voglia aprirvi una scuola di equitazione. Hewitt da marzo è disoccupato, essendo stato conge-

dato dall'esercito per esubero di personale con una liquidazione di un centinaio di milioni ed una pensione annua di 18 milioni. Ma al di là del fragore contro Hewitt e la Pasternak, quello che realmente è in gioco è il futuro di Diana, la cui reputazione è stata immediatamente compromessa dalle rivelazioni dell'ex ufficiale. La maggioranza dei membri del Privy Council, cioè il consiglio della corona di cui fanno parte i ministri e le persone più autorevoli del regno, è per accelerare l'iter del divorzio dei principi di Galles onde mettere fine alla catena di scandali che sta danneggiando l'immagine stessa della monarchia. Opinione condivisa da molti parlamentari e commentatori della stampa. Uno di questi John Casey dalle colonne del quotidiano londinese della sera Evening Standard ha sferrato ieri un attacco durissimo contro la principessa, accusandola di aver difeso caratteriali che avrebbero affossato qualsiasi matrimonio, oltre che di aver manipolato la stampa per accreditare un'immagine di «martire e santa» tradita da un marito egoista.

**Droga gratuita  
agli eroinomani  
Braccio di ferro  
in Olanda**

Polemica in vista in Olanda dove il neo ministro della Sanità Elst Borst si è detto favorevole ad un programma di distribuzione gratuita di eroina ai tossicodipendenti. A Borst si opporrà con ogni probabilità il ministro della Giustizia, sensibile al problema dei prevedibili afflussi di tossicodipendenti dall'estero: il programma, per cui occorre il nulla osta del ministro della Giustizia, è stato bloccato più volte anche a livello municipale. Il ministro è favorevole a un programma controllato e alla sua accettazione in determinate condizioni, ha affermato ieri il portavoce del ministro della Sanità Bas Naber. Dal titolare della Giustizia non è ancora giunta alcuna replica, anche se in via ufficiosa si parla di una «certa irritazione» tra i più stretti collaboratori del ministro. «per una decisione della Sanità presa senza nessun coordinamento». Intanto, però, in città come Rotterdam, in attesa del via libera, sono già stati approntati dei piani per la distribuzione gratuita della droga.

**Secondo «Stern» Genscher e Kinkel avrebbero agevolato l'esportazione in Libia di materiale sotto embargo  
Tangenti da Gheddafi ai liberali tedeschi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. A meno di due settimane dal voto del 16 ottobre, quando già tutti i sondaggi evocavano il rischio di un clamoroso fallimento, ai guai della Fdp, il partito liberale guidato dal ministro degli Esteri Klaus Kinkel, si è aggiunta l'ombra di una bruttissima storia di corruzione. Se fosse vera, la vicenda che è stata tirata fuori dalla rivista Stern (i dettagli saranno pubblicati nel numero in edicola domani, ma ieri circolavano sostanziose anticipazioni) rovinerebbe per sempre l'immagine di uno dei padri della patria della Repubblica federale, Hans-Dietrich Genscher, e con lui di tutto il gruppo dirigente liberale. L'accusa, infatti, è davvero infamante. L'ex ministro degli Esteri e i vertici della Fdp, secondo Stern, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 avrebbero accettato tangenti da una società controllata dai libici, come dire da Gheddafi in persona, per far chiu-

dere un occhio, anzi tutti e due, al ministero degli Esteri in materia di esportazione di prodotti «sensibili». Quelli, cioè, in teoria non esportabili perché inseriti nelle famose liste del Cocom, ovvero gli elenchi di tutto ciò che dai paesi occidentali per nessun motivo e a nessun costo doveva arrivare nelle mani «sbagliate». Ad occhi chiusi Non c'è bisogno di precisare che le mani del leader di Tripoli erano fra le più «sbagliate», e che tutt'altro che giuste erano quelle di almeno altri quattro paesi arabi, Iraq, Arabia Saudita, Giordania e Siria, nonché dell'Iran cui, grazie alla mediazione della società di proprietà libica, sarebbero finite parti dei preziosi carichi lasciati uscire dalla Germania per le «distrazioni» dei funzionari del ministero degli Esteri. Non solo: anche l'altra struttura che avrebbe dovuto esercitare i

controlli, e cioè il Bundesnachrichtendienst (BND), il servizio segreto per l'estero, sarebbe stato, in tutta la storia, inspiegabilmente assente. E a dirigere il BND in quel periodo c'era, guarda le coincidenze, Klaus Kinkel, l'attuale presidente della Fdp. A quel tempo Kinkel non era ancora iscritto al partito liberale, ma erano noti i suoi buoni rapporti con Genscher. Proprio questi rapporti gli sarebbero valsi, una quindicina di anni dopo, la fulminante carriera che lo ha portato al vertice della Fdp. Valanga di smentite Appena lo Stern ha diffuso le sue indiscrezioni, ieri pomeriggio, è stato un susseguirsi di smentite da parte dei liberali e del ministero degli Esteri. Ad Amburgo però, alla redazione della rivista, fanno sapere di essere tranquilli: le testimonianze e i documenti che avrebbero in mano sarebbero a prova di contestazione. Tutto lascia prevedere che la battaglia tra le smentite dei vertici liberali e le rivelazioni

giornalistiche andrà avanti per parecchi giorni, fino a ridosso del voto. Quali effetti ciò potrebbe avere sulle già sconquassate file liberali è facile immaginarlo. Ieri la prima indignata reazione è stata affidata al portavoce del partito Hans-Rolf Goebel, il quale ha definito «una favola orientale» la ricostruzione offerta dal settimanale. Genscher, dal canto suo, era ufficialmente «in giro per la campagna elettorale» e, fino a sera, non si era fatto vivo. Ma vediamo in che cosa consistono, esattamente, le accuse di Stern. Tutto ruota intorno alla Telemit Electronic GmbH, una società di Monaco che il 10 agosto scorso è stata messa in liquidazione. L'azienda, nata nel 1961, produceva sofisticate apparecchiature elettroniche per scopi sia medici che militari. In particolare era specializzata in radar, telefonia e laser. Nel '76, tramite dei prestanome, la Telemit passò sotto il controllo di capitale libico ed è a questo punto che, secondo lo Stern sarebbe co-

minciata la grande truffa. In cambio di sostanziose mazzette alla Fdp, si parla di «milioni di marchi» ovvero miliardi di lire, gli uffici preposti al controllo dell'export del ministero degli Esteri guidato da Genscher avrebbero fatto finta di non accorgersi di continue e gravi violazioni delle regole del Cocom commesse dalla Telemit. E altrettanto, forse, avrebbe fatto il BND guidato da Kinkel, nonostante che la Libia fosse già nel mirino dei servizi a causa del ruolo attribuito a Tripoli nelle trame del terrorismo internazionale. I fili del rapporto d'affari sarebbero stati tirati, con la piena consapevolezza del vertice liberale, da Heinz Herbert Kary, il tesoriere del partito assassinato in circostanze che non sono mai state chiarite nell'81 in Svizzera. Qualcosa sarebbe cambiato solo dopo l'istituzione di un formale embargo sul materiale bellico destinato a Tripoli. A quel punto le attività dell'azienda, che intanto aveva ridotto il personale da 550 a 140 operai, si sarebbero rivolte soprattutto al



Hans Dietrich Genscher

P. Restucci/Synco

campo della ricerca medica, anche se le forniture di materiale «sensibile» alla Libia e agli altri cinque paesi non si sarebbero mai interrotte del tutto. Fin qui le accuse, che si reggerebbero su una serie di documenti, su foto che dimostrerebbero i rapporti tra Genscher e i dirigenti della Telemit e su diverse testimonianze, tra cui quella dello stesso fondatore della società. Altri ex dirigenti

dell'azienda fallita però negano e ammettono solo il pagamento di «contributi» (legali) per 36 mila marchi alla Fdp bavarese. E quanto risulta anche all'amministrazione federale del partito. La quale, però, negò di aver ricevuto contributi illeciti anche al tempo dello scandalo Flick, quello in cui l'esistenza delle tangenti è stata accertata, poi, con diverse sentenze di tribunale.